

Cuore del mondo

Una guida spirituale e archeologica
della Terra Santa

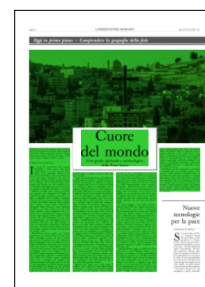
Pubblichiamo stralci della prefazione, firmata dal patriarca di Gerusalemme dei Latini, alla «Guida di Terra Santa. Bibbia, archeologia, catechesi» (Napoli, Chirico, 2021, pagine 736, euro 50), divisa in due volumi: Giudea e Neghev, Galilea e Samaria.

di PIERBATTISTA PIZZABALLA

In meno di sessant'anni ben quattro Pontefici – fatto unico nella storia della Chiesa – si sono recati in Terra Santa come pellegrini: Paolo VI nel 1964, Giovanni Paolo II nel 2000, Benedetto XVI nel 2009 e Francesco nel 2014. Il primo definì la Terra Santa «quinto Vangelo», a indicare che il contatto fisico con i luoghi santi diviene per noi cristiani un vivo richiamo al kerygma trasmesso nei quattro vangeli e nelle altre Scritture. A me piace definire i luoghi santi «ottavo sacramento», giacché essi consentono di legare la nostra fede (*gratia invisibilis*) a ciò che è visibile e tangibile (*forma visibilis*). L'incarnazione di Dio *hic et nunc* costituisce il culmine della storia della salvezza. Nel cristianesimo, inoltre, «storia della salvezza» e «geografia della salvezza» sono entrambe essenziali e in Terra Santa se ne ha l'evidenza, giacché senza geografia non vi è storia e se si prescinde dal luogo svanisce l'evento. Qui appare chiaro come il cristianesimo non sia un'ideologia, né un mito, né propriamente un messaggio, bensì innanzitutto l'incontro con una Persona Vivente che coinvolge e trasforma totalmente l'esistenza. Venire in Terra Santa, toccare i suoi luoghi, significa dunque sperimentare «il Luogo» stesso.

Basterebbero queste parole per risaltare l'importanza di questa *Guida di Terra Santa. Bibbia, archeologia, catechesi* (in due volumi), opera di don Germano Lori e don Francesco Giosuè Voltaggio (con la collaborazione di Mattia D'Ambrosi). Gli autori, che ormai da molti anni vivono in Terra Santa e servono la nostra Chiesa locale, hanno compiuto un encomiabile sforzo nel ritradurre tutte le fonti dalle lingue originali, nell'inserire le ultime acquisizioni esegetiche e archeologiche, come anche nel fornire spunti catechetici preziosi per i pellegrini che vogliono fare «un'immersione» nei luoghi santi. A tal fine si sono appoggiati sul lavoro di generazioni di archeologi e di studiosi tra cui spiccano in primissima linea i padri francescani, verso i quali gli autori mostrano un grande debito di gratitudine, essendosi formati anche alla loro «scuola».

Negli anni immediatamente precedenti alla pandemia di covid-19, i cristiani hanno riscoperto la necessità di rafforzare il legame con i luoghi santi, come se avessero avvertito con rinnovato vigore la «nostalgia» per le sorgenti della loro fede. La Terra Santa, infatti, lungi dall'essere un posto qualunque, è il luogo in cui ha avuto origine la nostra fede, in cui affondano le nostre radici. D'al-



tronde il cuore del mondo è qui. Sì, il cuore del mondo batte a Gerusalemme, e non solo per i cristiani. Qui le realtà del «luogo» e degli «uomini» si incontrano. Questa terra, infatti, è sempre stata crocevia di civiltà, religioni, culture diverse, che misteriosamente «si mischiano» con la realtà di Dio. Paese di invasioni impetuose da parte di popoli antichi, regione di interessi strategici politico-militari per troppe potenze attuali, la Terra Santa è indubbiamente il «barometro» del mondo, un microcosmo che è riflesso, nel bene e nel male, della situazione mondiale. Il pellegrino può avere perciò la grande tentazione di voler «possedere il mistero» di questa terra, di scioglierne le contraddizioni o, peggio ancora, di fraintenderlo o rifiutarlo. Un'altra tentazione è quella di cercare di mettervi ordine, ergendosi a «giudice e mediatore» (*Luca*, 12, 14) tra i figli ancora in lotta per l'eredità della stessa terra. Alla fine – bisogna riconoscerlo – il problema è tutto nell'occhio: se esso è puro, tutto si illuminerà, ma se è oscuro e si è fatto delle immagini false, «quanto grande sarà la tenebra!» (cfr. *Matteo*, 6, 22-23). È necessario, quindi, accogliere il mistero della Terra Santa così com'è, abbracciarla nelle sue ferite, che possono essere trasfigurate solo dall'amore di Dio e mai dalla sola giustizia umana.

Questa terra, però, non è solo luogo di conflitti, ma è anche la culla della cultura occidentale e, in gran parte, anche di quella orientale, e per noi cristiani è ancora di più: è la terra in cui è germogliata la nostra salvezza. Se da un lato, quindi, essa sembra essere ormai senza speranza per le insanabili contese di cui è teatro, dall'altro rimane paradossalmente il centro che dà vita e speranza a molti, e specialmente a ebrei, cristiani e musulmani: «Tutti là sono nati» (*Salmi*, 87, 5), tutti là siamo nati. La Terra Santa resta il luogo, unico al mondo e di un fascino irresistibile, in cui, nonostante tutto, le tre grandi religioni convivono, come in un mosaico, complicato nella sua composizione, ma pur sempre adornato da una gran diversità di colori.

Il «santo viaggio» invita ogni cristiano a

ricercare quel Gesù che proprio qui lasciò le sue orme. Certo, varie sono le motivazioni che muovono la gente a venire qui: l'incanto esotico del Medio Oriente, il desiderio di pace e solidarietà per ebrei-palestinesi, la ricerca di un'esperienza multiculturale, la visita a una meta ricca di storia e religione, il «salire» almeno una volta nella vita a Gerusalemme, la sincera devozione. Queste «cause seconde», tuttavia, rimontano a una vocazione primaria: è il Signore stesso che muove il cuore, che cerca tra la folla un volto a cui rivolgere anche oggi quell'invito offerto a Natanaele: «Vieni e vedi!» (*Giovanni*, 1, 46). Il pellegrino, più o meno consapevolmente, risponde a tale invito, ma spetta a noi saperlo accogliere e offrire risposte adeguate alla chiamata mediante la quale il Signore lo ha convocato qui.

Indubbiamente leggere la Bibbia in Terra Santa non è come leggerla altrove: qui le Scritture «si aprono» e nasce gradualmente un rapporto speciale con i luoghi menzionati in esse, finché, quasi senza accorgercene, quei nomi geografici, che spesso ci sono suonati così astrusi, si legano a un luogo preciso e a un'esperienza viva di fede, è come se acquistassero un «volto». Non si tratta più di realtà lontane, bensì concrete e familiari. I luoghi santi rimangono dunque un segno fondamentale della fede e la testimonianza di quanto Dio ha compiuto con il popolo d'Israele, come anche con la vita, morte e resurrezione di Gesù e con la prima Chiesa ai suoi primordi. In Terra Santa si impara a guardare, ascoltare, meditare, «ruminare» il significato profondo e misterioso del passaggio di Cristo, si apprende a mettersi sulle sue tracce.

L'ambiente in cui il pellegrino si immerge ci rimanda agli stessi luoghi, parole, usi e costumi, colori, profumi, insomma tutto ciò che Gesù ha conosciuto quando si è rivelato agli uomini. Tutti i cristiani, anche i più lontani, guardano alla Terra Santa per ricalcare con i propri passi le «orme» di Cristo e riscoprire il senso autentico della loro missione nel mondo. Tutta la bellezza della Terra Santa consiste quindi nella bellezza di questo incontro.





DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994